LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

CAMERA DEI DEPUTATI

Il discorso del ministro della marina.

(Per filo diretto alla *Stampa*).

Seduta del 15 giugno.

Roma, 15, sera.

Presidenza del presidente Zanardelli.
La seduta è aperta alle ore 14,5.

Sorteggio degli Uffici.

LUCIFERO, segretario, fa il sorteggio.

Interrogazioni.

VISCHI interroga il ministro della guerra circa la interpretazione che il regio decreto 2 luglio 1896 diede all'art. 61 della legge di egual data riguardante l'avanzamento dell'esercito.

PELLOUX risponde all'interrogante che il regio decreto censurato ha esattamente interpretato lo spirito della legge d'avanzamento, applicando gradualmente il passaggio dal servizio attivo alla posizione ausiliaria, in modo che la posizione di tutti gli ufficiali sia liquidata conformemente alla legge entro un biennio.

Assicura poi che nessun pregiudizio deriverà da ciò agli ufficiali che debbono essere promossi.

VISCHI osserva che, col decreto 2 luglio, si anticipa di sei mesi quel provvedimento a carico dell'ufficiale, che, secondo la legge, avrebbe dovuto avvenire entro due anni. Di maniera che potranno essere colpiti ufficiali i quali, se fossero stati lasciati in servizio fino alla scadenza del termine, avrebbero conseguito la intera pensione di riposo. Confida quindi che nelle circostanze date si terrà conto delle condizioni particolari di ciascuno.

PELLOUX fa notare che tutti questi ufficiali hanno il trattamento di pensione e che si dà sempre ai decreti la decorrenza che consente il maggior [illegible] tare di pensione. Aggiunge poi che la legge ha prescritto due anni per quegli ufficiali che hanno raggiunto il limite d'età.

VISCHI prende atto delle assicurazioni che si terrà conto delle condizioni particolari dei singoli ufficiali.

***

N. FULCI interroga il ministro delle finanze per sapere quali provvedimenti vorrà prendere per eliminare gli abusi continui commessi a Milazzo dalle guardie doganali, e per sapere come intenda provvedere in seguito al deplorevole fatto di maltrattamento da loro usato contro un ragazzo.

BRANCA risponde e dichiara ch'egli ignora i fatti cui si allude.

FULCI N. accenna ad arresti arbitrari e ad altri fatti abusivi da parte delle guardie di finanza, deplorando che dopo undici giorni che egli ha presentato l'interrogazione il ministro si dichiari ancora non informato di reati commessi da quattro guardie, che sarebbe prudenza allontanare frattanto da Milazzo.

BRANCA, ministro, dichiara non essere sistema dell'Amministrazione, quando si istruisce un processo, di allontanare i prevenuti se l'Autorità giudiziaria non ne chiede l'allontanamento.

***

IMBRIANI interroga il ministro delle finanze circa i nuovi banchi di lotto che va aprendo, contrariamente alle affermazioni fatte in questa Camera.

BRANCA, ministro, osserva che non istitui nè istituirà nuovi banchi di lotto, ma non può non provvedere alla conservazione di quelli istituiti, non avendo diritto di limitarne il numero.

Bilancio della marina.

FARINA è contrario all'idea di un prestito per la riproduzione del naviglio, sia pel danno che crede ne verrebbe all'armata sia perchè per la diversa potenzialità economica la marina italiana non può essere confrontata con quella inglese e con quella francese.

Se la flotta inglese, ad esempio, supera di gran lunga la nostra, egli è perchè l'Inghilterra spende per la sua flotta press'a poco quanto l'Italia spende per tutti i servizi pubblici presi insieme.

RAGGIO, relatore, è lieto e si compiace che quest'anno si sia data più ampia discussione al bilancio della [illegible] Invita poi il ministro a prendere in esame [illegible] raccomandazioni fatteci relativamente al mater[illegible] [illegible] rassicurare gli animi e perchè [illegible] preparato ad ogni evento, e conclude [illegible] il fermo convincimento che nel momento della [illegible] supremo ognuno dei nostri ufficiali e dei nostri marinai ripeterà a se stesso il motto di Nelson: « Ognuno al suo posto. » (*Bene! Bravo!*)

Il discorso del ministro della marina.

BRIN, ministro della marina, tratterà anzitutto delle questioni generali che furono sollevate in questa discussione. Si compiace dell'affetto che vari oratori dimostrarono per la nostra marineria. Si compiace anche della generosità commovente (*Si ride*) con la quale gli stessi oratori gli offersero molti milioni pei bisogni della marina. Contro di [illegible] sorse poi l'on. Martini, il quale, a nome anche di altri amici, dichiarò che non avrebbe votato neppure un centesimo di più per le spese della difesa nazionale; ma probabilmente la parola dell'on. Martini andò al di là del suo pensiero.

Lontano egualmente dall'uno e dall'altro estremo, il Governo ha creduto suo dovere seguire una via intermedia che conciliasse le esigenze della marina colle necessità della nostra economia e della nostra finanza. E poichè il Governo si propone di seguire una politica di saggezza e di raccoglimento, le forze della nostra armata debbono essere proporzionate ai fini della nostra politica.

È evidente però che vi è un limite minimo, rappresentato da quel tanto che risulti indispensabile per la difesa del Paese, e il ministro rammenta a questo proposito il detto di Napoleone: « Che se un giorno l'Italia si fosse costituita ad unità non avrebbe potuto esistere se non con una forte marina. » Ed invero basta pensare alla estensione delle nostre coste per convincersene.

Ricorda un memorabile discorso del compianto generale Ricci, che nella Camera richiamava con nobili e coraggiose parole l'attenzione del Paese sui bisogni della difesa marittima.

Nessun Governo italiano potrà mai consentire che le spese per la marina siano ridotte oltre il *minimum* indispensabile per la difesa dello Stato.

Il Parlamento stabilì nel 1887 un buon organico per la nostra armata, e cominciò allora per essa quel periodo di floridezza che la fece oggetto di ammirazione e di emulazione per gli altri paesi.

Ma vennero i cosidetti anni delle vacche magre e della depressione finanziaria; la prima a soffrirne fu purtroppo la marina.

Si cominciò colle economie secondarie, poi si passò alle economie sul carbone, sul personale, e si finì con ridurre gli stanziamenti per la manutenzione e la riproduzione del naviglio. Da qui il doloroso ma inevitabile periodo di decadenza. Su questo stato di cose il Governo ha creduto necessario fin dall'anno scorso richiamare l'attenzione della Camera, insistendo sulla necessità di mutare indirizzo.

Occorre provvedere: sarebbe disastroso, così per la difesa nazionale come per l'erario, il lasciar ridurre le cose a tal punto che sia necessario di nuovo lo sforzo supremo del 1871 anche dal punto di vista politico; un siffatto sforzo non si fa impunemente due volte.

Perciò il ministro propone un aumento di spesa, che pel prossimo esercizio è di 7 milioni e mezzo, e per gli anni avvenire arriverà a 10 milioni.

Questa maggiore spesa è compensata dalle economie sulle spese d'Africa. In tal modo, senza attentare al pareggio, si provvede a quelle che sono le ineluttabili necessità della marina.

Espone poi le ragioni per le quali il Governo non può a nessun patto accogliere l'idea di un prestito, propugnata dal deputato De Nobili, e nemmeno nella forma accennata dall'on. Bettolo.

Rispondendo alle varie critiche fatte al materiale, nota anzitutto come nessun oratore abbia dimostrato la bontà assoluta del tipo al quale accordava la sua preferenza.

Ed era difficile fare questa dimostrazione, perchè la materia è molto disputata anche fra i tecnici più competenti.

E' stata messa avanti da qualche oratore la idea della flotta omogenea sostenuta dal Fournier; ora noi abbiamo uno stato di cose che si avvicina alla omogeneità, specie per le grandi corazzate.

All'on. Biscaretti fa osservare come egli riconosca la convenienza di dotare il nostro naviglio di veloci contro-torpediniere; qualcuna già se ne sta costruendo e più se ne metteranno in cantiere per l'avvenire.

Circa alle critiche fatte alla velocità delle nostre navi nota come mai si siano istituiti dei confronti, e come in tutte le armate del mondo si riscontra la differenza fra la velocità di prova e la velocità successiva, che varia secondo l'età delle navi. All'on. Farina fa notare come si possano muovere molte obbiezioni alla teoria da lui esposta circa i tipi di artiglieria e l'armamento delle nostre navi.

All'on. Sogliani, che ha parlato del personale delle macchine, osserva che la questione da lui sollevata è molto difficile a risolversi e che non si può citare l'esempio dell'Inghilterra, la quale ha un reclutamento speciale. Circa le opere di difesa della Maddalena, che sono costate finora 18 milioni, ricorda di avere proposto il progetto per il loro completamento con la spesa di 3 milioni. Aggiunge però che giunto al Ministero ha nominato una Commissione speciale coll'incarico di studiare quali opere siano veramente necessarie a completare la difesa della Maddalena. Spiega come le torpediniere vengano qualche volta adibite al trasporto degli elettori nelle piccole isole; di recente le torpediniere della Maddalena sono state aumentate, ne vengono allontanate solo per le necessarie riparazioni ed esercitazioni. Circa l'Arsenale di Napoli riconosce che esso non risponde alle esigenze moderne, che in caso di guerra non potrebbe servire per le riparazioni.

Non ammette però il principio che non si debbano mantenere che quegli Arsenali i quali sono assolutamente difendibili in tempo di guerra. (*Benissimo!*) All'Arsenale di Napoli converrà sostituire qualche stabilimento privato di costruzioni meccaniche. Ma subito ciò non si può fare, [illegible] più che ora Taranto non è in grado di sopperire a tutto il lavoro che si fa nell'Arsenale di Napoli. Circa l'invio dei nostri marinai a Candia, afferma che essi sono stati molto contenti di prendere parte a quella spedizione, che era fatta nell'interesse dei candioti. (*Interruzioni dell'onorevole Imbriani*).

All'on. Farina osserva come tutte le marine più importanti hanno un corso [illegible] per gli ufficiali, essendo necessario accoppiare alla pratica la teoria teorica. Quanto alle promozioni, dimostra come il ministro debba necessariamente sentire l'avviso degli ammiragli, nè con questo crede di far cosa che possa offendere le suscettibilità degli ufficiali. Circa agli equipaggi ridotti nota che sono una necessità e che pure hanno fatto buona prova.

Non può affermare se la cifra di tre milioni per premi alla marina mercantile basterà ai bisogni avvenire; se si costruisse come nel decennio passato quella somma sarebbe forse sufficiente. Si nota un accenno ad un maggiore sviluppo di tali costruzioni, ma non nelle proporzioni prevedute dall'on. Farina. Ad ogni modo sarebbe questo un fatto confortante per l'economia nazionale.

Conclude pregando la Camera di votare il bilancio, nella speranza che coi provvedimenti proposti si possa ottenere un freno alla decadenza della nostra marina. Nè il Governo nè la Camera possono assicurarsi la responsabilità, dopo gli sforzi fatti per la nostra armata, di lasciarla in condizione di non poter corrispondere a tutti i bisogni dell'avvenire. (*Approvazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

DI RUDINÌ, presidente del Consiglio, presenta due disegni di legge: uno relativo al pagamento degli stipendi ai medici condotti, ed un altro per l'istituzione di una Cassa-pensione pei medici condotti.

BACCELLI, anche a nome di altri dieci deputati, propone che sia dichiarato urgente il disegno di legge sulla Cassa-pensione.

È ammessa l'urgenza.

Votazione a scrutinio segreto di tre disegni di legge.

DI TRABIA, segretario, fa la chiama.

IL PRESIDENTE annunzia che dallo spoglio della votazione fatta dai segretari risulta che la Camera non è in numero.

***

MINISCALCHI, segretario, dà lettura di interrogazioni.

La seduta è levata alle 18,25.
Domani seduta alle 10 ed alle 14.

Note alla seduta.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 15,50:

L'aspetto della Camera odierna è d'un vero squallore. Sono presenti venticinque o trenta deputati. Mancano gl'interroganti, mancano i ministri, tantochè l'on. Zanardelli, dopo aver saltato dalla prima interrogazione alla ventesima, si decide a sospendere, per un quarto d'ora, la seduta, in attesa che qualcuno arrivi.

Intanto l'ora destinata alle interrogazioni passa senza attenzione e senza incidenti.

Riprendendosi la seduta, i deputati non aumentano di numero; soltanto al banco dei ministri, accanto all'on. Brin, arrivano gli onorevoli Luzzatti e Sineo. Si riprende la discussione del bilancio della marina fra la disattenzione generale. Farina parla come uomo competente in proposito, ma parla ai banchi.

Ore 17.

Dopo le 16 l'ambiente si rianima alquanto, essendo presente un centinaio di deputati; arrivano anche i ministri Rudinì e Visconti-Venosta. La Camera si mostra solo attenta quando comincia a parlare l'on. Brin.

Ore 20,50.

Il discorso Brin fu veramente efficacissimo; detto in forma buona, ma persuasiva, fu ascoltato sino alla fine con molta attenzione, producendo ottima impressione.

Allorchè Brin si sedette, cominciò una vera sfilata al banco dei ministri di deputati di tutti i partiti che lo felicitavano.

Parlando si notò che appena Rudinì presentò i provvedimenti in favore dei medici, moltissimi deputati, specialmente medici come Baccelli, Santini, Bonfigli ed altri, si avvicinarono a felicitarlo calorosamente.

Senato del Regno

Seduta del 15 giugno.

Roma, 15, sera.

Presidenza del vice-presidente Cremona.
La seduta comincia alle ore 15,30.
Si discute il bilancio delle finanze e si approvano senza discussione i capitoli dall'1 al 16.
BRANCA, a proposito del catasto, dichiara che fra 15 o 20 anni crede possa compiersi il catasto in tutto il Regno; ma non si può provvedere con un organico di getto occorrendo operatori abili addestrati con unità di metodo.
Levasi la seduta alle ore 16.

La difesa per terra e per mare.

Roma, 16, ore 22,10. — La Giunta del bilancio ha deciso di tenere domani seduta, coll'intervento del presidente del Consiglio e dei ministri del tesoro, della guerra e della marina, per decidere sull'opportunità dell'ordine del giorno diretto a provocare dalla Camera un voto per lo studio completo dei provvedimenti necessari alla difesa per terra e per mare, intorno ai quali avrebbe poi il Parlamento da deliberare dopo le ferie.

Intorno ai bilanci.

Roma, 15, ore 17,45. — Al bilancio degli interni sinora s'inscrissero per parlare gli onorevoli Sciacca della Scala, Tecchio, Casana, Luzzatto Riccardo, Brunialti, Aguglia, Fabri, Mazza, Villa, Romanin-Jacour, Salandra, Rovasenda, Vischi, Piccolo-Cupani, Cavallotti, Di San Giuliano, Di Sant'Onofrio, Del Balzo, Imbriani, Celli, Finocchiaro-Aprile, Socci, Bovio, Mirabelli, Pantano, Diligenti, Girardini, Gallini, Costa Andrea, Ferri, De Felice, Rinaldi, Rampoldi, promiscuamente pro e contro.

Roma, 15, ore 21,20. — Relativamente alla discussione del bilancio dell'interno, oltre alle note mozioni di Bovio, Imbriani e Cavallotti, presentarono già un ordine del giorno contro la politica interna del Ministero gli onorevoli Girardini, Di Sangiuliano e De Felice.

La *Corrispondenza Politica* dice: « La relazione del bilancio degli esteri, quantunque ultimata e stampata, non ha potuto ancora essere presentata alla Camera per divergenze sorte fra il ministro Luzzatti, il presidente della Giunta del bilancio Rubini e il relatore Sola, circa il modo di giustificare 19 milioni di spesa per l'Africa e Massaua, riguardo ad essi, i limiti di controllo del Parlamento.

« La Giunta generale del bilancio, nella seduta d'oggi ha approvato la relazione dell'on. Danieli sul disegno di legge per maggior assegnazione di 7 milioni al bilancio della marina. »

L'Ufficio di presidenza della Camera.

Roma, 15, ore 10. — Coll'on. Zanardelli è tornato da Napoli tutto l'Ufficio di presidenza della Camera; però stasera ripartirà per Napoli l'on. Finchia, allo scopo di rappresentare la Presidenza della Camera al banchetto che il Municipio offrirà domansera alle Autorità.

Il personale poste e telegrafi.

Roma, 15, ore 17,35. — La Commissione per la sistemazione d'alcune categorie del personale delle poste e dei telegrafi nominò relatore l'on. Lacava.

Il ritardo del Bollettino Militare.

Roma, 15, ore 17,35. — Il *Bollettino Militare* non uscirà neanche oggi, in causa del continuato ritardo della Corte dei Conti ad approvare alcuni decreti.

Notizie vaticane.

Roma, 15 ore 22. — Il Pontefice ha nominato il cardinale Camillo Mazzella a prefetto della Congregazione dei riti.

Stamane il Pontefice ha ricevuto il padre Luigi da Parma, ministro generale dei Minori Osservanti, il quale gli presentò una generosa offerta per obolo di San Pietro, raccolta in occasione del giubileo Francescano fra i Terziari.

Varie da Roma.

Roma, 15, ore 21,50. — La principessa Elena ha scritto una lettera di ringraziamento al deputato Santini perchè volle intitolare col suo nome l'Educatorio di cui è presidente.

*** Fra giorni si firmerà un compromesso per l'acquisto di Villa Borghese da parte del Comune di Roma pel prezzo di tre milioni da pagarsi in rate.

*** *L'Italia Militare* è uscita stasera interamente listata a lutto per la morte dell'editore Voghera, cui dedica una lunga affettuosa necrologia.

I commenti della stampa napolitana al banchetto dei sottosegretari.

Ci telegrafano da Napoli, 15, ore 14,35:

L'intonazione del banchetto offerto al Rudinì da parte dei sottosegretari che ne erano a capo fu quella che previdi. Stamane il *Corriere di Napoli* attacca l'on. Giolitti. Il giochetto appare chiaro. Le quattro sotto-eccellenze pretendevano offrire a Rudinì la prova che la Deputazione meridionale era concorde nel sostituire i giolittiani in caso d'un distacco di questi. Quindi vollero far vedere che tale distacco era avvenuto, basandosi sulle pretese astensioni degli onorevoli Lacava e Rosano. Tutta l'azione era informata a ciò.

L'on. Finchia aderì con lettera.

Il *Mattino* nota il fiasco degli organizzatori del banchetto, rilevando che gli aderenti di ieri voteranno come prima, secondo la loro coscienza.

Il *Pungolo* nota essere i sottosegretari incapaci d'organizzare la Deputazione meridionale, che non la organizzano nemmeno da Crispi e Nicotera. Si rallegra che Rudinì siasi astenuto da tale pettegolezzo. Conclude dicendo che l'unico atto importante del banchetto è il telegramma d'ossequio spedito all'on. Brin, vecchio uomo liberale.

***

Roma, 15, ore 21. — *L'Opinione*, commentando il discorso di Rudinì, dice che questi non doveva tracciare programmi, nè suscitare questioni o dispute politiche, la cui sede opportuna è il Parlamento; ma doveva essere, e fu, un saluto dell'ospite festeggiato.

L'Agenzia Italiana ha questa nota, evidentemente officiosa: « Possiamo affermare che non fu mai negli intendimenti dei promotori del banchetto di Napoli di dargli un carattere e un'importanza politica. Questo fu stabilito prima che si diramassero gli inviti. Non si possono quindi rilevare come sintomo di una nuova situazione parlamentare le assenze di alcuni notevoli uomini del Mezzogiorno, determinate nella maggior parte da ragioni alle quali la politica è perfettamente estranea; come non possono essere considerate quali esplicite manifestazioni di solidarietà verso il Gabinetto le adesioni che pervennero al banchetto. »

Un retroscena alle feste napolitane.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 21,25:

La chiusura delle feste napolitane con lo spettacolo di gala al San Carlo fu fatta per ordine del Re.

Avendo ciò provocato qualche commento, eccovi come stanno le cose: Il Re, alla Commissione venuta a Roma per invitarlo, dichiarò esplicitamente che accettava al solo patto che non si fossero spesi quattrini in feste. Rimase invece assai sorpreso, giungendo a Napoli, nel vedere che di quel suo desiderio non si era tenuto conto. Non nascose il suo rincrescimento, ma non ordinò per altro che si sospendessero i festeggiamenti. Fece sapere soltanto che non sarebbe intervenuto che allo spettacolo di gala.

La gita a Pompei e altre feste vennero soppresse per ordine dei promotori, in considerazione appunto che non vi si sarebbe recato il Sovrano.

Un'escursione al lago del Fusaro.

I Reali ad un ballo.

Napoli, 16 (*Stefani*). — I Sovrani lasciarono il teatro alle 12,45, fragorosissimamente applauditi.

Napoli, 15 (*Stefani*). — Alle ore 10 vi fu un'escursione e una colazione al lago del Fusaro, offerti dalla Direzione della ferrovia Cumana alle Autorità municipali di Napoli e ai sindaci delle altre città convenuti all'inaugurazione.

Stasera i Sovrani si recheranno al ballo del *Casino dell'Unione*.

La partenza dei ministri da Napoli.

Napoli, 15 (*Stefani*). — Rudinì, Branca, De Martino e Palumbo sono partiti per Roma alle 8,20, salutati alla stazione dalle Autorità.

Sulla responsabilità per la campagna d'Africa.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 21,35:

L'Italia Militare, contrariamente a quanto dice l'*Esercito*, ritiene che le indagini della Commissione per l'inchiesta sulle responsabilità della campagna d'Africa non proseguiranno, invadendo altri campi, per afferrare soltanto della nebbia.

L'Italia Militare annunzia poi che la Commissione ha espresso parere favorevole circa la condotta personale tenuta sul campo di battaglia dai tre ufficiali a cui l'inchiesta si riferiva, cioè: Albertone, Ellena e Valenzano.

La Commissione però avrebbe fatto qualche osservazione e riserva per gli ultimi due.

Circa il modo tenuto nel disimpegno delle loro attribuzioni dagli ufficiali, crede che per essi il Ministero prenderà le disposizioni richieste dalla diversità dei casi.

Lo tsar in Italia.

Ci telegrafano da Vienna, 15, ore 21:

Il *Politische Journal*, solitamente ben informato delle cose di Corte, dice che, salvo circostanze impreviste, gli imperiali di Russia si recheranno in autunno in Italia per visitarvi la Corte italiana. Però lo tsar preferirebbe che l'incontro con re Umberto avesse luogo a Napoli, anzichè a Roma, perchè da Napoli si imbarcherebbe poi direttamente per Antivari, donde andrebbe a Cettigne per visitare il principe del Montenegro. Lo tsar avrebbe pure vivo desiderio di recarsi a Bari, per rivedere la famosa Basilica di San Nicola, protettore dei russi, e se potrà realizzare il suo desiderio allora l'imbarco avrà luogo da Bari.

La marcia degli egiziani su Berber.

Ci telegrafano dal Cairo, 15, ore 8,25:

Oggi spira il termine prefisso agli ufficiali dell'esercito anglo-egiziano in congedo per far ritorno ai loro Corpi. Le truppe avanzeranno quasi subito su Abu-Hamed; si spera che, fra poco più di tre mesi, Berber potrà essere occupata.

Corre voce anche nei Circoli bene informati che si possa eseguire, nel corrente anno, un attacco simultaneo contro i dervisci da Suakim e Cassala: quest'ultima non tarderebbe pertanto a ricevere un presidio indo-egiziano. Ma i più ritengono che queste vaste operazioni finali avranno luogo soltanto l'anno venturo.

Timori per la spedizione Dhanis nel Congo.

Ci telegrafano da Bruxelles, 15, ore 20.

Finora non è giunta nessuna conferma del massacro della spedizione Dhanis. Si vive con una certa trepidazione temendo che giunga questa conferma, tantopiù che l'ultimo corriere del Congo annunziava la partenza del barone Dhanis con alcune centinaia d'uomini per l'interno di una pericolosissima regione.

Ricevimenti di Guglielmo II.

Berlino, 15 (*Stefani*). — L'imperatore ha ricevuto alle 12,15 il cancelliere Hohenlohe ed il ministro delle finanze Miquel.

Un autografo del Re a Guglielmo II.

Berlino, 15 (*Stefani*). — Nell'udienza di sabato l'ambasciatore Lanza rimise all'imperatore l'autografo di re Umberto che lo ringrazia delle felicitazioni inviategli in occasione del 25° anniversario della sua nomina a capo del 13° ussari.

Voci di cambiamenti negli alti funzionari germanici.

Berlino, 15 (*Stefani*). — La *National Zeitung*, a proposito dell'udienza accordata oggi dall'imperatore a Hohenlohe e Miquel, riferisce le voci di cambiamenti negli alti funzionari, cioè, nella Prussia nel Ministero delle finanze e nella vicepresidenza del Gabinetto, e per l'Impero nel segretariato di Stato interno, nonchè la voce relativa alla nomina del sostituto cancelliere.

Il giornale aggiunge che non si vede ancora quale importanza politica possano avere siffatti cambiamenti. Altri giornali esprimono nello stesso senso.

Un atto di giustizia della Porta.

Berlino, 15 (*Stefani*). — Il *Wolff Bureau* ha da Costantinopoli che la Porta ordinò al governatore ottomano di Volo di ritirare i decreti da lui arbitrariamente emanati riguardanti la confisca delle proprietà appartenenti ai tessali emigrati.

Il privilegio della Banca di Francia.

Parigi, 15 (*Stefani*). — *Camera*. — Continua la discussione del progetto di rinnovazione del privilegio della Banca di Francia. Malgrado l'opposizione del Governo e della Commissione, dopo viva discussione si approva un emendamento che stabilisce l'incompatibilità fra le funzioni di governatori, vice-governatori della Banca col mandato di senatore e di deputato.

Una fucilazione a Tangeri.

Tangeri, 15 (*Stefani*). — Il marocchino complice dell'assassinio del banchiere tedesco Haessner venne fucilato sulla piazza Grannoco, dinanzi alla residenza della Legazione germanica.

Il suicidio del "re dei campi auriferi sud-africani".

Londra, 15 (*Stefani*). — Un dispaccio da Janchal reca che Barnato si suicidò durante la traversata dal Capo di Buona Speranza a Madera.

Cose d'Oriente

Dicerie intorno al principe Costantino.

Ci telegrafano da Atene, 15, ore 14,20:

Il principe Costantino, per mezzo del suo aiutante di campo, ha fatto smentire la notizia del suo imminente arrivo in Atene, che già molti giornali avevano annunziato.

Egli fa dire che saprà compiere il suo dovere sino alla fine, rimanendo al suo posto sino a pace conclusa.

Qualche giornale, commentando questo comunicato ufficioso, dice di essere in grado di sapere che il principe Costantino, ancorchè la guerra finisca, non tornerà tanto presto in Atene, essendo troppo furbo per non capire che il momento non sarebbe propizio per riprendere la vita spensierata che conduceva prima.

Sembra che il giorno dopo la conclusione della pace, Costantino e la sua consorte si recheranno presso il re di Danimarca a passarvi qualche tempo.

Alcuni giungono persino a dire ch'egli cederà i suoi diritti di primogenitura al principe Giorgio, il quale poco o nulla ha perduto della simpatia che godeva presso gli elleni.

L'imperatore di Russia vuol aiutare la Grecia.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 15, ore 23:

Secondo una corrispondenza da Atene alla *Novoje Vremia* lo tsar avrebbe promesso a re Giorgio di aiutarlo nel riorganizzare l'esercito appena la pace fosse conchiusa e ciò non per dargli agio a preparare un'altra guerra contro la Turchia (guerra che lo tsar vuole assolutamente sia evitata) ma per restituire alla Grecia, almeno in parte, un po' di quel prestigio militare che ora ha fatalmente e totalmente perduto. L'aiuto dello tsar potrebbe tradursi o in un regalo considerevole di armi come fece, qualche anno fa, in vantaggio del principe di Montenegro, o in un prestito privato che permettesse al ministro della guerra greco di fare egli stesso gli acquisti d'armi ritenuti più indispensabili.

Pei feriti italiani in Grecia.

Roma, 15, ore 21,50. — Al regio Consolato di Pireo sono pervenuti, da parte di varie Associazioni e di privati, soccorsi in danaro da distribuirsi fra i volontari italiani feriti nella guerra greco-turca.

Per la distribuzione di tali somme il nostro console al Pireo si accordò col Comitato italiano di soccorso in Atene, presieduto dal comm. Serpieri.

In seguito a calcoli fatti è stabilito che ad ogni volontario ferito e rimpatriante si daranno 45 dramme.

La spedizione del Duca degli Abruzzi nell'Alaska.

Il *New York Herald* pubblica alcuni nuovi ragguagli sulla grande impresa alpinistica cui si è accinto il Duca degli Abruzzi.

Per dimostrare le difficoltà che presenta il monte Sant'Elia, che è il più alto del continente americano (5400 metri), il giornale di Nuova York osserva come l'ascensione sia stata tentata, undici anni or sono, dal tenente Schwatka, il quale non potè giungere che a circa 2200 metri. Un alpinista inglese, il Topham, pervenne a 3500 a un dipresso. Il punto più elevato del Sant'Elia fu raggiunto da Israel C. Russell, il quale fece due ascensioni, nell'ultima delle quali, sei anni or sono, pervenne a circa 4400 metri, dopodichè dovette ritirarsi. Sullo ponte Samovar, due de' suoi uomini corsero il rischio di perire in un ghiacciaio.

Il principe Luigi dichiarò ad un redattore del *New York Herald* che non cercava la gloria: considerava soltanto la sua spedizione come una interessante impresa sportiva; altrettanto pensano i suoi compagni.

« Possiamo non riescire, — disse egli, — ma sapremo perseverare. Se il tempo si mostrerà favorevole, non è improbabile che riesciamo a raggiungere la sommità del monte. Siamo tutti in grado di sopportare molta fatica fisica, ma naturalmente, se incontreremo straordinarie tormente di neve, e se la nostra avanzata viene interrotta da numerosi crepacci, le nostre speranze non si realizzeranno. Non facciamo una spedizione scientifica, ma di mero diletto. Non intraprenderemo studi geologici, ma soltanto faremo quelle osservazioni meteorologiche che ci sarà possibile, ed il sig. Sella, che ha preso alcune fra le migliori fotografie d'alta montagna, farà uso del suo apparecchio. »

A San Francisco debbono essersi uniti al Principe il dottor Paolo Vecchi, il prof. Fay, del Tufts College, già presidente dell'Appalachian Club di Boston; I. C. Russell, dell'Istituto Geologico (quello che già fece ascensioni sul Santo Elia?) ed i professori Davidson e Ingraham.

Se l'ascensione del Sant'Elia riescirà, si tenterà quella del Picco di Logan.

Il Governo degli Stati Uniti sta appoggiando una spedizione americana che essa pure tenterà l'ascensione del monte Sant'Elia. Essa avrà a capo il sig. Enrico G. Bryant, di Filadelfia; lasciò la città dei Quaccheri pochi giorni or sono. Ne fanno parte Samuel J. Entrikin, di Westchester (Pensilvania), che fu secondo nel comando della spedizione polare Peary dal 1893 al 1894, ed il signor Tatham.

Entrambe le spedizioni dovranno necessariamente bivaccare più volte sul ghiaccio, e dovranno fare ampi giri per evitare gli spaventosi crepacci di quelle regioni polari. Il principe Luigi è preparato a tutto.

Il nuovo dramma del D'Annunzio alla "Renaissance"

Il sogno d'un mattino di primavera

Ci telegrafano da Parigi, 15, ore 22,50:

Finì ora alla Renaissance il *Sogno di un mattino di primavera* del D'Annunzio.

Mi duole dirlo il lavoro fu accolto freddamente. La pazzia può essere un incidente di un dramma, ma non tutto il dramma.

Anche l'ultima scena non tenne la promessa.

In generale si trova squisita la forma, ma deficiente la favola.

La Duse ebbe il torto di accettare questa parte (Donna Isabella, la demente) che non ha saputo ben creare.

Si dice però che Sara Bernhardt la tenterà.

In una vecchia villa toscana donna Isabella trascina la sua pazzia, che è divenuta buona, quasi calma. Ora ella è lontana da quelli che l'attorniano « come se fosse in una tomba, e pure qualche volta è così presso che le sue mani musicali sembrano toccare le loro corde che dormirebbero sempre se ella non le destasse.... La sua fronte si corona ancora di quella melanconia sovrana che aveva fatta la sua bellezza, quando attendeva nella casa materna il segno del destino. A volte sembra che la sua anima primitiva torni a fluttuare sul suo sonno come un fiore senza radice sopra un'acqua che si calma. »

Dal giorno in cui l'amante le fu ucciso fra le braccia, tanto tempo è passato e le cure l'hanno fatta divenire tranquilla, e la primavera l'ha aiutata ad allontanare dal ricordo la visione sanguigna.

La sorella, il medico, il giardiniere e le due ancelle, Simonetta e Teodata, non lasciano fiorire sotto i suoi occhi nessuna corolla rossa, faranno falciare i prati prima che si aprano i papaveri, coppe di sangue nel sole....

Un giorno, all'improvviso, giunge all'Ammiraglia, Virginio, il fratello dell'ucciso, che ha sempre amato in segreto Isabella. La primavera gli ha fatto sognare un meraviglioso sogno, « un sogno in cui tutta l'ebbrezza del mondo è colata a torrenti, senza tregua; un sogno giovanile e divino, in cui la morte e la vita non fanno più che una medesima cosa infinitamente più bella e più grande della morte e della vita..... Anche noi, in qualche giorno d'aprile, in cui il nostro cuore era una fontana di gioia, abbiamo sentito tutta la nostra forza fuggire all'improvviso, disperdersi, perdersi negli orizzonti come un vapore impalpabile, lasciarci vuoti come se fossimo per morire; e, da tutti gli orizzonti, ecco che subito essa tornava verso di noi come una legione d'uragani, accresciuta da mille nuove energie, infiammata da tutti gli spiriti della primavera, folgorante e tuonante nel cielo troppo angusto per contenerla; e, ricevendola, la nostra anima si dilatava al di là dei limiti umani, e ciascuno dei nostri pensieri si convertiva in bellezza pura, e tutti i nostri sogni più superbi urgevano la nostra volontà, come prodigi facili a compiersi senza il menomo sforzo.... »

Egli pensa di fare un miracolo. Si presenterà dinanzi alla demente « col suo sincero segreto, formato di lacrime, di silenzio e di furore », e, forse, all'offerta religiosa ella potrà guarire.

Donna Isabella ha compreso che alcuno deve giungere.

Udì galoppi e nitriti nella foresta: un sogno anche l'avvertì.

Ma pensa che sia lo sposo per la sorella, per Beatrice, a cui ella ha preparato una corona di fiori d'arancio ancora « come piccole fiale mal chiuse che esalino il loro profumo. » E quando Virginio giunge, pallido d'angoscia e d'amore, ella gli parla della sorella « che sembra sorgere da tutto il dolore della loro casa come una fontana da un monte tormentato. Ella è trasparente. Egli potrà deporre in lei i suoi tesori più preziosi, e sempre li vedrà risplendere intatti nella sua limpidità. Non esiste in tutto il paese un ruscello che sia più limpido, dove sia più dolce di rinfrescare le labbra e le mani. »

Poi porge la ghirlanda a Beatrice e s'allontana verso la foresta, vestita tutta di verde, perchè gli alberi non s'accorgano di lei. La sorella disperatamente la richiama: « E' il fratello. E' Virginio, è Virginio! »

Isabella lo riconosce, gli prende il viso fra le mani, sente il capo del giovane appesantirsi, la sua vita quasi mancare: « Ah! muore, muore, anche lui. » E le risorge nello spirito la visione di ciò che è avvenuto, dell'amante ucciso su di lei, di lei che è rimasta così a lungo avvinghiata al corpo che diveniva freddo, ma da cui il sangue sgorgava sempre, continuamente, continuamente:

« La sua bocca mi versava tutto il sangue dal suo cuore, bruciante e puro come la fiamma; e questo sangue mi soffocava: e i miei capelli ne erano molli; e tutto il mio petto ne era inondato: e io ero tutta sommersa in questa onda che sembrava non dovesse mai prosciugarsi.... Ah! come le sue vene erano piene, e di quale ardore! Tutto, io ho ricevuto tutto su di me, sopra la mia carne e sopra la mia anima, fino all'ultima goccia...... E non l'ho mai lasciato, e ho continuato a tenerlo su di me, e a poco a poco l'ho sentito ghiacciarsi contro il mio petto, irrigidirsi, pesare come la pietra, come il ferro, divenire veramente un cadavere, una cosa estranea, sorda per sempre, lontana per sempre, una cosa che giammai nulla potrà far rivivere, mai più, mai più.... »

Poi un languore improvviso l'assale, ella piega sopra un fianco, tocca la terra con la tempia. E la demenza ritorna, e mentre Virginio, perduto, si allontana con Beatrice, la pazza si rialza e vuol tornare nel bosco, con gli alberi, con i cespugli, con l'erba. Vede per terra la ghirlanda che la sorella ha gettata, ha ancora una luce, poi mormora sorridendo con un debole riso infantile: « Per una ghirlandetta! » ricordando vagamente nella nebbia dello spirito la canzone del giardiniere.

***

Questo poema segna ancora un passo nella salita di Gabriele d'Annunzio [illegible] forme

Leggete in seconda pagina il nuovo romanzo di **Flagy**

CUOR D'ORO

d'arte sempre più spirituali. Nella sua opera così complessa e pure uguale egli, dopo avere analizzato il piacere, ed averne chiuso il disgusto nei tre romanzi della *Rosa*, accennò già nel *Poema Paradisiaco* e affermò poi nelle *Vergini delle Rocce* di volersi sopratutto occupare dell'anima, di volerne ridire le parole, analizzare i moti dietro al fragile e pur pesante velo del corpo.

In questo dramma il fatto ha un'importanza secondaria; l'autore ne studia le conseguenze nelle diverse anime, le vede deformarsi, soffrire, lacrimare. Riesce così a presentarci dei personaggi più completi, dei dolori più completi, non quelli di creature isolate nella vita, ma i dolori comuni a quasi tutte le creature della vita.

Il lavoro, nella struttura e nell'andamento, nella condotta delle scene ricorda certi drammi di Maurice Maeterlinck. Ma che immensa superiorità! Lo scrittore belga ottiene l'effetto con l'opportuna disposizione degli atti, delle parole, delle imagini, tutte concepite in modo da persuadere il lettore a un'idea di fatalità, di paura, di morte. Ma i suoi lavori, pur meravigliosi, sono di un'architettura semplice, disadorna. Qui, invece, nell'opera di D'Annunzio c'è, la ricchezza, l'abbondanza del gran signore, dell'artista a cui i motivi non mancano mai, che non si stanca mai di ornare. Ne risulta una cosa completa, piena: un bellissimo corpo forte ed agile; mentre gli altri sono pallidi ed scheletriti.

La forma ha raggiunto ormai una perfezione incredibile. Le imagini chiare intorno al pensiero lo illuminano, lo fanno splendere meglio. E la passione vibra vera, umana, terribile.

TULLIO GIORDANA.

La legge sugli infortuni in Svizzera.

Berna, 15 (*Stefani*). — Il Consiglio nazionale ha deliberato ad unanimità, 136 voti, dopo quattro giorni di discussione, di passare all'esame degli articoli del progetto per l'assicurazione degli operai in caso d'infortunio sul lavoro e d'infermità. La discussione degli articoli incomincierà domani.

Il riscatto delle ferrovie svizzere.

Berna, 15 (*Stefani*). — Il Consiglio degli Stati intraprese nel pomeriggio la discussione del progetto presentato dal Consiglio federale, relativo al riscatto delle ferrovie svizzere da parte della Confederazione. La seduta fu completamente consacrata alla lettura della relazione. Il seguito fu rinviato a domani.

Un vapore affondato — Dieci annegati.

Colombo, 15 (*Stefani*). — Il vapore *Sultan* proveniente da Gedda, si è affondato a circa cento miglia ad est di Socotora. Dieci indigeni rimasero annegati.

Il vapore *Valetta* ha sbarcato qui 82 pellegrini provenienti dalla Mecca, e gli ufficiali e l'equipaggio del vapore naufragato.

Cronaca del mare.

Massaua, 13 (*Stefani*). — E' giunto l'*Adriatico*, proveniente da Genova.

Rio Janeiro, 14 (*Stefani*). — L'*Atlantic* è partito per Genova.

La vita che si vive

Registriamo dunque anche questo.

A San Francisco di California fu testè fondato un *Club dei nasi grossi*, riserbato a quei fortunati che posseggono almeno « tre pollici di appendice nasale. »

Questo è il minimo della misura, ma naturalmente per fare carriera e poter... aspirare alle alte cariche sociali occorre un naso più maestoso ancora.

Per ora l'onore della presidenza fu dato ad un naso di quattro pollici e mezzo, leggiadramente infiorato di piccoli bitorzoli che gli dànno l'amabile aspetto di una patata matura.

Nella sera dell'inaugurazione il naso presidenziale ricevette molte feste dai soci; anzi al momento dei brindisi un socio, entusiasmato più degli altri, issò sul vertice del più grosso bitorzolo nasale del presidente una piccola bandierina attaccata ad un pezzo di cera!

***

È noto che nel Connecticut è proibito alle signore di recarsi a teatro con dei cappelli troppo alti.

Ora i giornali di laggiù ci informano che l'osservanza della prescrizione è stata affidata a delle ispettrici.

Queste nuove funzionarie in gonnella hanno l'obbligo di fare seralmente una *tournée* nei vari teatri per visitare i cappelli delle spettatrici.

Vedendone qualcuno fuori misura, l'ispettrice invita la proprietaria a consegnarlo alla guardaroba, o, in caso contrario, la obbliga a lasciare il teatro.

Se poi la spettatrice è recidiva, allora viene dichiarata in contravvenzione, e, quel che è peggio, le viene proibito di frequentare per un certo periodo di tempo i teatri cittadini.

La giurisdizione della ispettrice si estende, ben inteso, anche sui cappelli maschili; cosicchè avvenendo il caso che qualche uomo volesse stare a teatro con un cilindro, l'ispettrice ha il dovere di... scappellarlo anche lui.

***

I nipoti della regina Vittoria.

Volete sapere quanti sono oggi i nipoti della regina d'Inghilterra?

Ventisei, di cui sedici maschi e dieci femmine.

L'ultima è la figliuola del duca di York — figlio del principe di Galles — sposo di fresco alla principessa May de Teck.

La piccina, che è stata battezzata or ora e — particolare curioso — con l'acqua del Giordano, ha avuto per madrina la regina Vittoria, la principessa di Galles, la duchessa di Teck, l'imperatrice-madre di Russia, la principessa Vittoria di Galles e per padrino il principe di Galles, il principe Francesco di Teck e re Giorgio di Grecia.

***

La penultima.

Un viaggiatore mentre sta per mettersi in letto vede sul guanciale un.... animaletto. Chiama il cameriere.

— Mi avevate assicurato che nell'albergo non c'erano insetti. E questo?...

— Questo, signore.... è l'eccezione che conferma la regola.

Voltando il guanciale, il viaggiatore ne vede un altro.

— E questo?

— Ah! quello è..... la moglie dell'eccezione!

***

L'ultima.

Un letterato novellino ha sottoposto al giudizio di un critico il suo primo parto:

— Mi può suggerire qualche modificazione al mio lavoro?

— Oh! ci sono pochi ritocchi da fare: cambiare la prima parte e sopprimere la seconda.....

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: A-va, E-va, I-va, O-va, U-va.

Per oggi: (A. BARNATO) Sciarada bernesca:

Maestro e Tapinetti.

« — Il levante resta là?

« — L'un — « Conoit — « L'altro di qual

« — E il ponente dite un po'?

« — *Primo, primo*..... non lo so!

« — Ma bene, non c'è male

« Tu sei in fede mia,

« Parente ad un *totale*.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Una tragedia tra guardie di finanza.

COSENZA, 14. — Nella decorsa notte la guardia di finanza Carusio, addetta alla Brigata *Longobardi*, esploso un colpo di fucile wetterly, carico a mitraglia, contro il proprio caporale Giuseppe Luccente, producendogli lesioni alla regione toracica sinistra, dichiarate mortali.

Nel corpo del Luccente, oltre a varie ferite prodotte dalla mitraglia, si riscontrarono altre lesioni gravi, prodotte da corpo contundente e bitagliente.

L'autore del delitto è stato arrestato.

Un fratello del tragico Rossi.

LIVORNO (Toscana), 14. — È morto Enrico Rossi, il fratello e compagno d'arte del grande tragico.

Il Rossi aveva 78 anni e ai suoi tempi fu artista di fama eccellente: aveva viaggiato in tutto il mondo, quasi sempre accompagnando il fratello nei suoi giri trionfali.

La salma dell'estinto sarà trasportata a Firenze, per essere sepolta nella tomba della famiglia Rossi.

Un'ingegnosa truffa di 17.000 lire.

MILANO, 14. — Il settantenne Giacomo Buni, mentre pochi giorni fa stava seduto in piazza Sant'Ambrogio, fece conoscenza con un altro vecchierello il quale, dopo averlo intrattenuto a discorrere del più e del meno, gli raccontò che eragli stato affidato un giovinotto milionario che veniva a Milano per rimettersi in salute. E lo sconosciuto vecchio dovendo, diceva lui, assentarsi da Milano, proponeva senz'altro al Buni di prendere con sè il milionario mainteneo e di fargli un po' visitare la città, promettendogli un generoso compenso.

Il Buni accettò e l'indomani il vecchio sconosciuto gli presenta infatti il giovinotto milionario, il quale dichiarando di possedere una grossa somma in danaro, chiede al Buni come potrebbe impiegarla. « In cartelle » risponde il Buni, e dietro desiderio espresso dal giovinotto si va a casa del Buni, questi tira fuori una sua cassettina, ne estrae le cartelle, il giovinotto le esamina e le riconsegna al Buni. L'indomani i tre amici si rivedono, il giovinotto consegna al Buni una pesante cassetta dicendo che contiene il suo tesoro in banconote e vuol metterle a forza dentro la cassetta del Buni.

Breve: il Buni acconsente e lo sconosciuto..... scambia destramente il rotolo di cartelle del Buni per un ammontare di 17 mila lire con un rotolo di giornali.

Il povero Buni solo l'indomani s'accorse del tiro, portò la cassetta in Questura e questa naturalmente indaga.

Un suicidio nell'ergastolo di Portolongone.

PORTOFERRAIO, 15. — Una di queste notti nell'ergastolo di Portolongone il condannato Antonio Di Tullio si tolse la vita appiccandosi alla inferriata della cella. Era della provincia di Catania e aveva circa 40 anni; da pochi giorni era giunto a scontare la pena terribile dell'ergastolo. Fu condannato alla pena perpetua per uxoricidio.

Atterrito dal rigore della segregazione cellulare continua che per sette anni gli incombeva, ricorse, come tanti compagni, al suicidio.

Disfatte le sue calze ne formò una cordicella, che, stretta al collo, assicurò ai ferri della finestra della cella.

Alla mezzanotte, quando gli agenti di custodia procedevano alla consueta visita, trovarono il cadavere del Di Tullio penzolante dai ferri.

Uno sviamento ferroviario.

Ci telegrafano da Savona, 15, ore 21,25:

Fra le stazioni di Bergeggi e Vado sviò oggi un carro del treno 425, percorrendo 300 metri circa fuori delle rotaie. Per fortuna nessuna grave conseguenza, nessun danno ai viaggiatori e al personale. La linea però rimase interrotta per due ore.

Otto soldati di cavalleria feriti.

Da Brescia, 15. — In questi giorni i soldati del reggimento cavalleria *Nizza* vanno ad esercitarsi al tiro a segno al bersaglio di Santa Eufemia. Ci vanno a squadroni, e quei militi che non hanno cavalli vi sono trasportati sopra i carri detti *prolunghe*.

Ieri notte, verso le ore tre, uno dei carri del terzo squadrone scendeva dalla via di circonvallazione che dalla Pusterla mette a porta Venezia. A un certo punto uno dei cavalli, infastidito da un bilancino che gli batteva nei garretti, accelerò la corsa, obbligando il compagno a fare altrettanto. Nella corsa il bilancino si spezzò, ed allora tutta la *prolunga* andava ad urtare contro i quadrupedi.

Ne successe che questi, spaventati, si diedero a fuga precipitosa giù pel pendio di quella strada, sinchè, arrivati presso porta Venezia, fecero battere la prolunga contro un paracarro. All'urto il paracarro fu spezzato, il veicolo si rovesciò.

Sventuratamente, delle otto persone che vi stavan dentro, il sergente Salvadori, ligure, ebbe lussata una spalla e potrà guarire in una quindicina di giorni, salvo complicazioni, e ad un soldato pel colpo ricevuto si sviluppò una non grave congestione cerebrale; entrambi vennero trasportati all'ospedale militare.

Sei altri soldati, che stavano sul carro, riportarono leggere contusioni e stanno in cura nell'infermeria alla sede del reggimento.

Il conducente rimase illeso.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

15 giugno. (Gaudium). — **Una grave disgrazia alla « Pro Sport ».** — Il giovinetto Zeno Carlo Felice, di anni 12, studente, uno dei ginnasti dell'Unione « Pro Sport », che più si distinsero alla riunione di Genova, si trovava mercoledì scorso nella sala dell'Unione in attesa di ordini dal suo maestro, momentaneamente occupato.

L'arrivo di [illegible] l'aspettativa, salì sulle parallele a fare un po' di ginnastica. Ma in quel giorno la fortuna gli fu avversa, perchè, [illegible] a battere il gomito su di una delle parallele, fratturandosi il braccio.

Venne subito medicato dal dottor Galio, che trovavasi nel Circolo, e poscia trasportato all'ospedale. Il povero giovanetto però andò man mano peggiorando, tanto che ieri decisero subire l'amputazione del braccio; operazione ch'egli sopportò con mirabile sangue freddo, solo esclamando: « E' [illegible] ».

Ma neppure quest'operazione potè salvarlo: sviluppatosi il tetano, lo Zeno stamane moriva.

BIELLA.

14 giugno. — **La morte del comm. Marandono.** — È ieri morto in questa città il comm. Luigi Marandono, in età di 56 anni. Era uno fra le principali notabilità biellesi, essendo stato più volte sindaco, assessore, e da oltre trent'anni consigliere comunale.

Si occupava inoltre dell'amministrazione di opere pie, tantochè morendo lasciò più di 100,000 lire all'Ospizio dei Vecchi, di cui era stato a lungo presidente, e lire 40,000 alla Congregazione di carità di Vernato.

Nella vita pubblica dimostrò sempre la massima lealtà, ciò che gli [illegible] comunque fra i suoi avversari. Con lui si spegne il nome dei Marandono.

Oggi gli si faranno funerali solenni. Ai parenti dell'estinto le nostre condoglianze.

CUNEO.

5 giugno. (Vice-rose). — **Prestito municipale.** — Stamane nella maggior sala del Municipio ebbe luogo la [illegible] estrazione del prestito municipale di L. [illegible]

[illegible]

Il rimborso avrà luogo dal 1° luglio [illegible] [illegible]

NIZZA MONFERRATO.

15 giugno. (C. Ta). — **Un suicida ad 84 anni.** — Nelle ore mattutine di stamane, nella propria abitazione, si suicidava con due colpi di rivoltella in direzione del cuore il signor Cerruti Carlo Antonio, in età di 84 anni, ex-segretario del vicino Comune di Castelboglione.

Una malattia, che da lungo tempo lo tormentava, si crede abbia indotto il buon vecchio al triste passo.

Un ventennio di laurea medica.

Andorno, 15 giugno.

Fu un'idea di poeta, di igienista, di uomo di cuore quella del cav. dott. Vinaj, di radunare nel suo Stabilimento di Andorno i colleghi che con lui avevano preso la laurea in medicina nel 1877, perchè il banchetto ventennario che si era ventilato e deciso avesse luogo lungi dal teatro delle quotidiane occupazioni, in un lembo ridente e raccolto delle nostre valli prealpine, in un tempio ove al culto di Igea si mesce quello dell'amicizia e della cordialità.

Il corso dei medici laureati nel 1877 è rimasto segnalato fra gli infiniti che l'Ateneo torinese ha visto prima e dipoi, per la schietta intimità, per la costante e serena fratellanza che ne ha unito tutti i membri. Erano, l'anno della laurea, 56 (quanto è cresciuta morbosamente dipoi l'annua messe dei seguaci di Esculapio!). Alcuni sono caduti nel frattempo, oscuri sacerdoti del dovere, modesti ma salanti benefattori della plebe campagnuola, nelle condotte rurali. Altri tiene oggi dispersi, in remoti angoli del Bel Paese, la ferrea necessità del dovere. Ma i lontani hanno aderito e sono stati presenti col memore pensiero e col cuore. E gli altri — tutti quelli che hanno potuto — sono intervenuti con slancio e con vera intima festa.

E partecipi della loro riunione commemorativa vollero i professori. E con essi, da Torino, partì stamane alle 8,57, il rettore magnifico prof. Tibone, partì il venerando senatore Bruno, partirono i professori Raymond e Bozzolo. Era della comitiva il medico provinciale dott. Italy.

A varie stazioni intermedie fra Torino e Biella salirono nel treno parecchi colleghi venuti da circostanti paesi. Poi da Biella la comitiva si recò ad Andorno, ove il cav. dott. Vinaj aveva preparato agli amici prima un vermouth nell'*Hotel* che si sta ora ingrandendo ed abbellendo, poi allo stabilimento, un'ospitalità veramente munifica ed un banchetto sontuoso.

I commensali, fra laureati del 1877, professori, invitati, superavano la quarantina. Col cav. dottor Vinaj v'era il suo collega nello stabilimento dott. Canova.

Il Comune di Andorno era rappresentato dall'assessore e consigliere provinciale avv. Gozzano.

Dei laureati del 1877 ricorderemo i membri benemeriti del Comitato: i dottori Montaldo, Besso, Clarinon, Gasca, Graziadei, Quarelli e l'infaticabile e gioviale segretario, cav. dottor Mannelli.

Il banchetto fu, come dicemmo, sontuoso, e tale da far ritenere che nello stabilimento di Andorno, alla cura delle docce, sia degna compagna quella della tavola! In fine, poi, allo *champagne*, vennero i discorsi.

Dovremo riassumerli uno per uno? Noi meglio è ricordare, che il cav. dott. Mannelli lesse le adesioni, e che parlarono l'avv. Gozzano, per il Comune di Andorno, poi il dott. Montaldo, a nome dei compagni, poi i professori Tibone, Bruno, Bozzolo, Raymond, poi il dott. Vinaj, e infine, leggendo alcuni versi spigliati, il dottor Guala. E tutti i discorsi furono di fratellanza fra colleghi, di deferenza e di affetto verso i professori presenti ed assenti, di paterno amore dei professori verso gli antichi allievi, di comune gratitudine al dottore Vinaj ed ai suoi cooperatori per la splendida ospitalità, e di felicitazione per l'assetto perfettissimo dello stabilimento e per la sua costante prosperità.

E tutti i discorsi, detti con parola schietta, calda, spontanea, fecero vibrare quei cuori che l'esercizio della professione non ha inaridito, che le amarezze della vita non hanno reso scettici. E gli applausi erano non solo approvazione, ma commozione viva e profonda.

Come riposano, e ristorano queste oasi, nella febbrile corsa della vita!

Al banchetto seguì la « sorpresa », e cioè il gruppo fotografico. Poi, lentamente, i convenuti lasciarono quel « soave nido di pace e d'amor » — come canta il Giusti: riportando la indimenticabile memoria di una giornata unica, ringraziando ancora la ospitalità larga ed affettuosa del dott. Vinaj, accarezzando, infine, la visione del 25° anniversario, pel 1902, nella villa di Cervarlo, ove il comm. Montaldo ha fin d'ora convocati i compagni.

Oh valle poetica di Andorno! Oh cordialità fraterna degli amici e cortesia squisita degli anfitrioni! *Ad multos annos*, antichi discepoli e venerati professori!

REATI E PENE

I vini sardi.

(*Tribunale Penale di Torino*).

A Torino, quasi non bastassero gli innumerevoli caffè, le osterie, gli alberghi, dove si spacciano e si smaltiscono più o meno genuini, più o meno generosi i vini delle nostre terre, da qualche anno accanto alle rivendite del famigerato barletta sono pure sorte rivendite di vini toscani e sardi, i quali, appunto perchè più alcoolici, attirano maggiormente le bocche forti dei nostri operai, i quali, specialmente nelle sere domenicali, voluttuosamente sacrificano al Bacco toscano o sardo, con poca soddisfazione della Questura, che in quelle sere è costretta a registrare, come logittima conseguenza di tanto libazioni, maggior numero di liti e di reati di sangue. Una di questi reati doveva appunto funestare, nella notte dal 7 all'8 marzo scorso, lo spaccio di vini sardi esercito da Francesco Spanu, in via Venti Settembre.

Il vino troppo generosamente e troppo copiosamente libato avendo l'una contro l'altra armato due comitive di giovinetti colà convenuti, con il conseguente epilogo di scambievoli busse e rotture di parecchie bottiglie e bicchieri, un tal Quarto Giorgio, ottimo garzone dello Spanu, credette suo dovere, per il buon ordine dell'esercizio, e per avere dai belligeranti il pagamento del vino e delle rotture, intervenire nel tafferuglio e chiedere conto del fatto suo. Ma agli avventori avvinazzati sembrava fosse piaciuto poco un tale intervento, perchè in parte circondarono il Quarto con modi minacciosi, in parte pensarono bene di sgattaiolarsela, sicchè il Quarto ne arrestò uno, per amore o per forza, e, non bastando a ciò le mani, pensò di servirsi del manico di una scopa che andò a rompersi sul capo di un tale Verrez Alessandro, cagionandogli una ferita che guarì in trenta giorni.

Ma per sventura del Quarto questo modo di farsi giustizia, anche nei più brutti frangenti, se a dispetto del Codice penale può rimanere forse impunito in qualche terra della Sardegna, tale non è più a Torino, dove la Questura vigila come Argo centocchio.

Ragione per cui egli dovette comparire ieri mattina dinanzi al nostro Tribunale penale per rispondere del reato di lesioni personali. E il Tribunale, facendo ragione alle molteplici circostanze che militavano in suo favore, lo condannò a 4 mesi di reclusione.

Rappresentava la Parte Civile l'avv. Silvio Konrad, reduce dalle battaglie greco-turche; difensore: avv. Felice De Antonio; presidente: Morando; P. M.: Caffarel.

Le coltellate a Rivarossa.

(*Tribunale Penale di Torino*).

Dinanzi alla Sezione VI del nostro Tribunale comparvero certi Ballesio Michele, calzolaio, di anni 18, Garino Francesco, di anni 19, contadino, entrambi residenti in Rivarossa, per rispondere di ferimento in danno di un certo Ferrero Rocco, in seguito ad una rissa sorta fra alcuni giovanotti di Rivarossa la sera del 25 dicembre 1896.

Ecco come andarono i fatti:

Verso le 16,30 del giorno indicato il Ballesio ed il Garino, in compagnia di certi Biava Luigi, Dossotti Giacinto, Borlo Andrea e Crosetto Antonio, tutti della leva del 1876, si trovavano insieme riuniti a discorrere dinanzi alla bottega di generi di privativa di Ferrero Rocco. Poco dopo giungevano pure certi Guglielminetti Giuseppe e Gindro Lorenzo, della leva del 1877, i quali si posero a questionare col Ballesio.

Sopraggiunse il cognato del Ballesio e fu allora che nacque un tafferuglio. Un sasso partito dal gruppo dei rissanti andava a colpire il Ferrario Rocco alla gamba sinistra, cagionandogli una lesione che produsse una malattia per giorni 30 ed incapacità ad attendere alle ordinarie occupazioni per 50 giorni. Il Tribunale, in seguito alle risultanze del processo, si convinse che autore della lesione altri non poteva essere che il Ballesio e, tenuto conto della provocazione e dei buoni precedenti, lo condannava a mesi cinque di reclusione.

Il Garino invece veniva assolto per non aver preso parte al fatto.

Presidente: Lavora di Mario; Pubblico Ministero: Delpino; Parte civile: avv. Chiesa; difensori per il Ballesio avv. Moglia, per il Garino, avv. Gorla-Gatti.

Il processo per falsi e peculati di Demonte.

(*Corte d'Assise di Cuneo*).

Cuneo, 15 giugno.

A questa Corte d'Assise è incominciato stamane il processo contro il presidente, il segretario e cassiere amministratori dell'Ospedale e Congregazione di Carità di Demonte, accusati i due primi di falsità in atto pubblico, due altri amministratori di correità in detti falsi e gli altri di peculato. Sono inoltre imputati di corruzione immediata nei falsi tre fornitori di merci all'Ospedale e Congregazione, i quali, secondo i risultati dell'istruttoria, avrebbero alterate alcune note delle provviste.

La qualità e notorietà degli imputati, il nome degli avvocati che costituiscono il Collegio della Difesa, il gran numero di testi chiamati a deporre hanno attirato molto interesse e molta curiosità su questo processo, che, secondo le previsioni, durerà non meno di una dozzina d'udienze, con molte..... gaudio dei giurati favoriti dalla sorte.

I fatti raccolti nell'atto d'atto d'accusa (un incartamento in cui sola copiatura costò oltre 400 lire!) furono già diffusamente narrati dalla *Stampa*; gioverà quindi oggi ricordare soltanto la linea generale dell'accusa.

Nel 1891 l'Autorità amministrativa di Cuneo, in seguito al suicidio del tesoriere dell'Ospedale e Congregazione di carità di Demonte, signor Folco Antonio, ordinava un'inchiesta la quale accertò un ammanco di cassa di L. 18,000 42.

Di questo ammanco furono chiamati responsabili gli amministratori dell'Opera pia, i quali, infatti, rifusero la somma mediante un prestito di L. 12,000 fatto per L. 8400 dal cav. Demaistre e per L. 3600 da certo Becaria.

In seguito però essi pensarono al modo di reintegrare le stesse fatte, e vi riuscirono in parte con l'esazione di vari crediti (L. 2217) lasciati insoluti dal fu tesoriere, e per il restante, facendo figurare sui bilanci delle Opere pie spese immaginarie, falsificando e alterando le cifre di varie note e mandati, di provviste di merci, alcuni dei quali intestati a nomi fantastici.

Il capostipite di questi mandati porta la data del 17 gennaio 1892, ed è a favore di alcuni provveditori immaginari di drappi.

Risulta inoltre che furono concessi sussidi fittizi per balistica, e alterate note per lavori immaginari ai fabbricati dell'ospedale. In complesso il danno sofferto per detti falsi dall'Opera pia sarebbe di lire 2500 05.

Tutte le somme che venivano con tali mezzi prelevate dalla Cassa dell'Opera, venivano poi versate alla Cassa postale su un libretto intestato al presidente Bovero, e perchè le cose camminassero..... regolarmente, gli interessati avevano nominato una Commissione di sorveglianza, coll'incarico di regolarizzare i versamenti che dovevano poi servire all'estinzione dei mutui di cui si è detto sopra.

Di tutti questi fatti venne finalmente a conoscenza il prefetto di Cuneo, il quale, nel giugno dell'anno scorso, ordinava una nuova inchiesta, che venne affidata all'ufficiale d'ordine Vittorio Guarignone e all'ispettore di P. S. cav. Federico Pausa.

In seguito ai risultati di queste ricerche, l'Autorità giudiziaria iniziava poi l'istruttoria ed ordinava l'arresto del Bovero, presidente dell'Ospedale e Congregazione, e del Viglietti cavaliere Eugenio, segretario dei due istituti.

Gli altri amministratori e fornitori che oggi siedono sul banco dell'accusa si sono costituiti in carcere soltanto il 29 maggio scorso.

Occorre aggiungere altresì che la Congregazione di carità, la quale, nell'inizio dell'istruttoria si era costituita Parte civile, essendo stata poi tacitata d'ogni suo avere, si è ritirata dalla causa, non avendovi più interesse.

***

L'udienza, con una puntualità non troppo frequente, venne aperta alle ore 9 precise. Presiede l'avv. Fratis. L'accusa è sostenuta dal procuratore del re avv. Brezzi.

I banchi della difesa sono al completo. Vi sono gli onorevoli Chiapusso, Palberti e Pinvano, e gli avvocati Caraglio, Nasi, Boselli, Morano, Luciano, Dalmassi, Bernardi, Giordana, Cavallo.

Affollatissimo lo spazio riservato al pubblico. Il primo movimento di curiosità è suscitato dall'entrata degli imputati nel non spazioso gabbione.

Entrano prima i principali accusati: Bovero Giovanni, d'anni 70, e Viglietti cav. Eugenio, un vecchio di 74 anni, dall'aspetto patriarcale, che porta una lunga e argentea barba alla Mosè. Entrano quindi gli altri accusati: Bondoan Pasquale, d'anni 52; Pelizzeri Bartolomeo, d'anni 57; Desderi Giuseppe, d'anni 54; Emanuel Battista, d'anni 70; Berardengo Bartolomeo, d'anni 67; Rinaudo Antonio, d'anni 70; Allietta Spirito, d'anni 49; Magnetto Pietro, d'anni 66; Verra Pietro, d'anni 49; Verra Maurilio, d'anni 47; Borello Giorgio, d'anni 63. Sono tutti tranquillissimi e non dimostrano alcuna preoccupazione. Soltanto il Viglietti appare immerso in malinconiche riflessioni, e tiene continuamente gli occhi abbassati a terra.

Costituita la Giuria, il cancelliere signor Sarti intraprende la lettura dell'atto d'accusa che dura circa un'ora e mezzo, quindi l'egregio presidente, dopo aver spiegato in chiaro dialetto agli imputati i principali punti dell'imputazione, inizia l'interrogatorio degli imputati, incominciando dal:

Bovero Giovanni, presidente dell'Ospedale e Congregazione di Carità. L'interrogatorio procede a piccoli passi, poichè non sempre l'interrogato intende le domande che gli si rivolgono, e risponde con semplici monosillabi, e con brevi frasi pronunciate a voce bassissima, nonostante i ripetuti inviti del presidente e le esortazioni degli avvocati e dei giurati di parlare più forte. In sostanza egli ammette le falsificazioni e alterazioni dei mandati e delle note. Le scritturazioni venivano fatte da scolari delle elementari e venivano poi approvate da lui. Ammette che vi era accordo fra tutti gli imputati, scopo comune era di raccogliere la somma necessaria all'estinzione dei due mutui contratti per reintegrare l'ammanco lasciato dal Folco. Interrogato se era il segretario Viglietti che lo aveva consigliato ad agire in tal modo risponde:

— Noi sima paisan, i s'a savoma pa gnente.

Dopo di che il presidente ci manda tutti a fare colazione avvertendo che l'udienza verrà riaperta alle 11,30.

***

L'udienza del pomeriggio incomincia coll'interrogatorio di *Viglietti cav. Eugenio*, segretario dell'Ospedale e Congregazione, carica che copriva fin dal 1868. Dice che gli amministratori responsabili dell'ammanco Folco si erano obbligati di rifondere la somma in parti eguali; il Bovero però, oltre alla sua quota, si era accollate L. 2970, essendo lui, come presidente, il maggior responsabile.

Intanto però l'ammanco fu coperto mercè i due mutui, per pagare i quali gli amministratori ricorsero poi ai mezzi di cui si occupa l'atto d'accusa. Lui però ignorava che le somme venissero dal Bovero versate in un libretto postale. Ammette di avere, nella sua qualità di segretario, fatto delle note non giuste, di avere messo il « visto » alle note stesse, e di avere pure messo la firma del defunto Folco, per regolarizzare un mandato di 200 lire che poi fu annullato.

Su domanda dell'avv. Nasi, dice che gli amministratori speravano a tutta prima di poter coprire lo ammanco: 1° con la cauzione del Folco, che era di 5000 lire, le quali infatti andarono poi all'Ospedale; 2° con 4000 lire di crediti per fitti insoluti, lasciati dallo stesso Folco; 3° con alcune azioni dell'Opera pia di San Paolo lasciati pure dal Folco.

L'avv. *Caraglio* domanda se egli ha mai avuto gestione di danaro.

Viglietti: « *I l'hai mai tucà un sold*. »

La voce del Viglietti, stante l'età e la commozione, riesce poco intelligibile; tanto che, malgrado il caldo, un giurato chiude una finestra per poter udire meglio.

Si prosegue l'interrogatorio.

Bondoan Pasquale, ufficiale postale e amministratore dell'ospedale, dice che, scoperto il *deficit*, gli amministratori credettero di poter coprirlo coi crediti e la cauzione lasciata dal Folco.

Quando si è parlato di ricorrere ai mezzi di cui in accusa, il Pellizzeri si oppose. Come ufficiale postale egli riceveva le somme che il Bovero e altri versavano sul libretto postale; anzi qualche volta per semplice formalità firmò lui stesso il versamento.

In seguito a domanda dell'avv. Nasi, dice che il Bondoan godeva molta stima in paese e che a lui venivano spesso affidati incarichi di fiducia.

Pellizzeri Bartolomeo era amministratore dell'Ospedale e Congregazione dal 1891. Quando si è trattato di ricorrere ai prelievi, lui si è opposto per non incorrere in responsabilità penali; gli altri però furono di contrario avviso e allora lui ha lasciato che le cose andassero come gli altri volevano.

Desderi Giuseppe era anche lui amministratore dal 1891; è accusato di avere firmato una ricevuta falsa in data 16 ottobre 1893 apponendo alla stessa la firma immaginaria di Cruset Sebastiano.

Ammette il fatto dicendo che la detta ricevuta fu da lui scritta sotto dettatura del Viglietti. Non sa nulla degli accordi presi per fare i prelievi incriminati.

Emanuel Battista non prendeva parte attiva all'Amministrazione di cui era membro, perchè la sua abitazione è distante dieci chilometri da Demonte. Non sa nulla degli accordi per fare i prelievi ed ignorava l'esistenza del libretto postale, sul quale figurerebbe che anche lui ha versato L. 922. Fattogli vedere la firma, l'Emanuel dichiara di non averla fatta lui.

Berardengo Bartolomeo, amministratore, nega di avere dato il suo consenso ai prelievi; anzi non udì mai alcuno fare delle proposte in tal senso.

Rinaudo Antonio, amministratore dell'ospedale, credeva anche lui come altri che a pagare il *deficit* fosse sufficiente la cauzione e i crediti del Folco; non sa nulla di accordi intervenuti per ricorrere ai mezzi di cui nell'atto d'accusa. Non si è mai immischiato nelle provviste.

Allietta Spirito non ha mai dato il suo consenso ai fatti incriminati, e taglia corto all'interrogatorio dicendo che non sa nulla.

Magnetto Pietro era amministratore dal 1893. Quando fu scoperto il *deficit* lasciato dal Folco, a lui, come ad altri colleghi, parve ingiusto pagare del proprio, non avendo nessuno degli amministratori approfittato dei denari mancanti; però il Viglietti ed il Bovero lo avevano assicurato che il *deficit* sarebbe stato coperto dai crediti del Folco.

Non sa nulla dei libretti; ignorava gli indebiti prelievi. Chi faceva tutto nell'Amministrazione erano il Bovero ed il Viglietti; lui non andava sempre alle adunanze perchè abita a cinque chilometri da Demonte.

Verra Pietro è uno dei fornitori di merce che avrebbero esagerato le note delle forniture. Di una nota di L. 290 per provviste di legna nega che sia stata esagerata; di un'altra nota di L. 904, che doveva essere invece di sole L. 300, per vino, dice che non fu fatta da lui ma da una sua serviente; però, lui ha firmato la ricevuta della somma. Non nega, ma non ricorda di avere versato delle somme sul libretto postale.

Verra Maurilio, altro fornitore, non voleva a tutta prima esagerare i suoi crediti verso l'ospedale, ma poi vi acconsentì per far piacere al Bovero.

Borello Giorgio, cantoniere municipale, accusato di avere esagerato le note per provviste di legna, non nega i fatti, ma dice che lui era in buona fede, perchè aveva fiducia nel Bovero, che come consigliere comunale era anche suo superiore, e perchè credeva che si trattasse con tal mezzo di aggiustare semplicemente qualche irregolarità.

Finito così l'interrogatorio, si ha un breve intermezzo di lettura di documenti, dai quali risulta che gli imputati sono tutti incensurati, meno il Rinaudo, che già scontò una condanna di nove mesi per furto.

Si dà pure lettura di due lettere, una dell'imputato Viglietti alla sua famiglia scritta dalle carceri, in cui riconosce di avere mancato ma non per dolo; l'altra scritta da un certo Michelangelo al Bovero in cui lo si conforta a sperare nel buon patrocinio dei suoi avvocati.

L'avv. *Caraglio* si meraviglia del sequestro di quest'ultima lettera, la quale non dice proprio nulla che potesse allarmare il procuratore del re.

Ed ecco al primo dei 66 testi d'accusa (quelli a difesa mi si dice che siano altrettanti!) in persona del signor *Guarignoni Vittorio*, ufficiale d'ordine di prefettura, il quale fu incaricato dell'ispezione e dell'inchiesta che condussero all'odierno processo.

Fa verbalmente la storia della scoperta delle irregolarità denunziate nel suo rapporto, non aggiungendo particolari interessanti. Parla di vino aceto che nell'ospedale si somministrava agli ammalati.

Con questa deposizione si chiude l'udienza, la cui prosecuzione viene rimandata a domani.

SPORT

La corsa ciclistica femminile Torino-Agliè.

Organizzata dal solerte signor Jourdan, presidente della Società ciclistica *Family*, domenica scorsa ebbe luogo la prima corsa di signore cicliste da Torino ad Agliè (31 km.). Incoraggiava il primo premio, offerto da S. A. la duchessa Isabella di Genova, consistente in un artistico orologio da gabinetto.

Lungo la bella strada provinciale le coraggiose cicliste volavano rapide, destando l'ammirazione di quanti s'imbattevano nell'elegante drappello.

Col sole alto, che incendiava la bella terra canavesana, giunse 1° la signora Jourdan, in ore 1,38; 2ª la signorina Malan, in ore 1,41 1/2; 3ª la signorina Frontini, in ore 1,48; 4ª la signorina E. Merini, in ore 2,00; 5ª la signora Cassano, in ore 2,15.

Agliè era festosa ed animata; il suo egregio sindaco cav. Prazo offerse il vermouth d'onore, complimentando le abili campionesse dello *sport* ciclistico.

Poi venne il pranzo, numeroso di eleganti signore, dei soci della *Family* e di invitati, animato, brillante, festosissimo.

Finito il banchetto, levato al suono della brava Banda di Agliè, tutti i commensali sciamarono per il paese del castello ducale, con un insolito movimento di baraonda festiva fino a sera.

Al calar del vespero la numerosa comitiva, pedalleggiando, secca, chiacchierona e briosa, a Torino, portando seco della bella giornata la gradita impressione.

RENZO S.

Corse ciclistiche al Velodromo Umberto I.

Il 17, 20 e 24 avrà luogo una riunione di corse ciclistiche internazionali. La riunione è la più importante della stagione, per i ricchissimi premi assegnati, i quali hanno attirato, oltre ai migliori pedali italiani, parecchi valentissimi stranieri, quali Cearbe d'Ostreion, vecchia conoscenza dei torinesi; Durand, Boulay, Thebaudin ed il valentissimo Morin, conosciuto da tutti gli amatori dello *sport* ciclistico per le splendide vittorie, fra le quali il Gran Premio di Parigi nel 1895 e nel 1896, e ultimamente quello di Bruxelles, battendo Protin e Houben. Degli italiani vi parteciperanno Momo, Singrossi, Mosconi, Ferrari, *Dorina*, Ermo, Fogolla e Coramola, di ritorno dal loro giro all'estero.

Gita al Coupé di Money.

Il Club Alpino Italiano, sezione di Torino, avverte che l'escursione sociale al Breithorn, che doveva aver luogo dal 27 al 29 corrente, viene sostituita con altra che avrà luogo sabato 26 al Coupé di Money, m. 3491 (Gran Paradiso). Partenza per Aosta dalla stazione di Porta Susa, ore 18,0. Ritorno a Torino Porta Susa il 28 alle 22,25.

Le iscrizioni si ricevono fino a mercoledì, 23, presso la sede sociale (via Alfieri, 9).

Arti e Scienze

I *referendum* artistici.

Apprendiamo che il voto artistico popolare alla *Triennale* di Belle Arti a Milano ha assegnato il premio per la scultura al lavoro *In agguato* di Giribaldi Materno.

Il voto popolare per l'opera di pittura era stato, un mese fa, pel quadro *Altri tempi* di Arturo Ferrari.

Questi due voti del pubblico fanno nascere le braccia; le due opere d'arte che li raccolsero non sono artisticamente fra le migliori, anzi la critica unanime, e molti artisti, trovavano molto da ridire sul loro valore artistico.

Non meno eguale importanza ebbe il voto popolare dato qui a Torino ad un lavoro drammatico che non era certo il migliore fra i presentati al concorso.

Che cosa significa adunque questo abisso che corre fra il gusto del pubblico e il giudizio dei competenti, dei raffinati?

Ma per chi adunque lavorano gli artisti? A chi è destinata l'arte? Che vale studiare, spendere il fiore dell'ingegno e degli anni per riescire artisti, per dare una vera opera d'arte, se solo le opere mediocri debbono trionfare?

Comprendiamo quanto debbono essere sconfortanti questi voti popolari per l'artista che ha

---

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(1)

CUOR D'ORO

Romanzo di FLAGY

CAPITOLO I.

La « Rustiquerie », villino situato sulla strada che da Pont d'Ouilly conduce a Caen, si compone di una palazzina nel fondo e di due padiglioni formanti un cortile chiuso da un cancello; la facciata del fondo ha tre finestre, i padiglioni una sola. Tutto ciò scompariscе sotto fitti allacciamenti di viti vergini e glicini e caprifogli rampicanti sino al tetto; dal balcone dei pampini ricadono in grappoli sulla porta d'entrata ed il cortile somiglia ad una gran cesta di rose.

Quel grazioso villino, addossato alle roccie di Saint-Cristophe, è separato dall'Orne soltanto dalla strada; davanti ad esso ergonsi a picco le roccie di Cossesseville. Da un lato uno stretto giardinetto pieno di lillà bianchi e di ortensie, ornato di una pergola e circondato da una siepe ben tagliata che rasenta la strada; dal lato opposto lo spazio s'allarga; in un cortiletto chiuso da una barriera rustica, scuderia e rimessa in mattoni e legno, poi un bell'orto e due prati stendentesi sino in fondo alla valle, fra la foresta di Pierrefitte e la strada che va serpeggiando al fianco della montagna sino al *bocquet-de-Saint-Clair*, punto culminante del Calvados.

Quando il comandante Lacoste si ritirò dal servizio andò ad abitare colla moglie e la figlia alla *Rustiquerie*, il bel villino costruito da suo padre.

La signora Lacoste, nata De Jumièges, era istitutrice dai Saint-Sever quando incontrò suo marito, allora capitano di cavalleria. Egli aveva quarantadue anni, ella trenta; quella fanciulla molto nobile, bella ancora, casta e coraggiosamente rassegnata alla sua vita di servitù, ferì il cuore del bravo soldato, che non esitò a costituirle sulla propria fortuna la dote imposta dai regolamenti militari.

Da quella unione nacque una figlia, unico scopo di quei due esseri tardivamente felici; ma, per principio e pel suo bene futuro, Geraldina venne allevata abbastanza severamente.

L'ex-istitutrice fu maestra di sua figlia come lo era stata delle altre sue allieve, insegnandole colla rigidezza compassata e colla pedanteria dolce delle donne che insegnano per professione; perciò la fanciulla preferiva alle lezioni della madre quelle del padre, che le insegnava a nuotare, a remare, a pattinare, a tirar di scherma, a far ginnastica.

A quel regime d'esercizio e di aria libera, in quella contrada imbalsamata dalle erbe aromatiche dei boschi e dalle emanazioni degli abeti, la piccola Lacoste si trasformò precocemente in una superba fanciulla; a diciassette anni ella mostrava d'averne venti.

Padre e madre pensarono allora che ben presto dovrebbero cercare un genero, un genero senza difetti, quand'anche dopo sei mesi dovessero trovargli anche quelli che forse non avrebbe.

Maritar Geraldina a vent'anni pareva loro di maritarla ben presto, ma bisognava frattanto preparare la via, crearsi delle relazioni e far conoscere il loro caro « tesoro ».

Il comandante, figlio di un industriale di Falaise, possedeva circa centosessanta mila franchi in valori e la Rustiquerie, dove trovava alloggio, legna da ardere, vino, frutta, legumi e fieno pei cavalli. In quelle condizioni e con una rendita, compresa la pensione e la decorazione, di circa dieci mila franchi, la famiglia viveva in una agiatezza dorata.

I Lacoste decisero di dare alla loro figliola [illegible]

[illegible]

che pare abbiano conservato il passato nei loro cassetti; ella voleva che in casa sua tutto fosse [illegible]

[illegible]

II.

Un mattino di maggio, [illegible]

[illegible]

— Sempre attiva?

— Sempre la medesima; non invecchia.

— È fortunata!

[illegible]

Egli la strinse, ma non osò baciarla.

(*Continua*).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (40)

IL CASTELLO DELLE SPINE

ROMANZO

di LUIGI ULBACH

XII.

Il signor di Sabaillan parve rimettersi.

Era una ripresa del suo egoismo? Le rose di Antonia erano una consolazione efficace? Si consolava egli di amar meno sua figlia amando meglio quella moglie così soave? Oppure prendeva egli forze per una crisi novella? Era come il soldato, impaziente di sentirsi capace di una nuova lotta contro il dolore e la morte?

Checchè ne fosse, l'indomani del ritorno di Celina egli entrò in una nuova fase di rassegnazione mesta e dolce. Tentò di passeggiare in giardino, appoggiandosi al braccio di Antonia, e quella prova gli riuscì. Rivedendo sua figlia, tenne gli occhi bassi per non lasciar scorgere la fiamma che li faceva brillare. Non le rivolse la parola.

Si sembrava in quella attesa ansiosa che sta fra due colpi di fulmine.

Celina, fredda, altera, salutò suo padre in silenzio. A tavola, davanti ai domestici, si parlò poco. Ognuno si conteneva, per paura di essere il primo a fare una concessione, per paura di essere il primo a fare una minaccia. Antonia non tentò più di intenerire sua figliastra, e quando Celina si trovò sola colla matrigna, osservò una specie di gaiezza sardonica che scoraggiò Antonia.

Il dottore Verum era ripartito promettendo di ritornare.

Siccome era importante che il segreto di quel dramma di famiglia fosse ben custodito, il dottore non cedeva il suo malato al medico abituale del signor di Sabaillan, e questi, avendo appreso da gente del castello l'indisposizione del conte, s'era fatto un punto d'onore di non presentarsi poichè non era stato chiamato.

Sei giorni dopo l'incontro del signor di Sabaillan e di Antonia alla casa della balia, una vettura si fermò al portone del Castello delle Spine e da quella vettura scese il signor d'Ambreville.

Quando la signora di Sabaillan ricevette il biglietto di visita che il giovane diplomatico le aveva fatto rimettere, ella trasalì. Aspettava quella visita con una commozione che aveva studiata bene, che poteva dominare, ma che non voleva comprimere.

Ella lavorava nel salone, mentre suo marito, che le aveva tenuto compagnia parte della giornata, passeggiava tristemente sul terrazzo del castello aspirando l'aria del giardino e lasciandosi andare, camminando, a quella sonnolenza dello spirito che ha insieme del sogno e della fantasticheria.

Il signor Riccardo d'Ambreville era un giovane alto, dai tratti regolari, dalla figura slanciata, fine, distinta. Passava nel mondo parigino per un bel giovane, e lo era veramente. Un nastrino di vari colori ornava l'occhiello del suo abito, come la primavera delle diplomazie. Il suo sguardo era franco, la sua bocca voleva essere solenne, ma la voglia irresistibile di mostrare ogni tanto i suoi bei denti, gl'impediva di prendere troppo presto la piega, stavo per dire il *tic* diplomatico.

Era pallidissimo, entrando e salutando, tanto pallido quanto la signora di Sabaillan, che gli indicò un seggiolone, volgendo nello stesso tempo uno sguardo leggermente spaventato dalla parte del terrazzo.

Dalla porta-finestra del salone largamente aperta si vedeva passare e ripassare il conte nella sua lenta passeggiata. Da un istante all'altro egli poteva rientrare. Il suo gran seggiolone era rimasto accanto a quello della moglie, ed il giornale, che aveva letto soltanto a metà, era rimasto aperto sul tavolino dove Antonia aveva posto il suo lavoro di ricamo.

— Signora, — disse rispettosamente Riccardo d'Ambreville, — debbo, innanzi tutto, domandarle perdono. La sua lettera ha accresciuto in me i miei rimorsi; sapevo già dal mio amico Dontilly....

— Sta bene, signore; sta bene — disse Antonia. E aggiunse a bassa voce:

— Non parli forte; il signor di Sabaillan è là.

Mostrava il conte che, precisamente fermo davanti ad una delle porte, voltava le spalle al salone e guardava l'orizzonte per una vaga curiosità di cacciatore, che non può perdere l'abitudine di fiutare il vento.

Riccardo obbedì e con voce bassa volle ricominciare le sue scuse e i suoi complimenti.

— Le perdono, signore, — rispose chinandosi la contessa, interrompendolo ancora. — Non abbiamo tempo di parlare di tutto ciò; la sua venuta deve non lasciarmi alcun dubbio sulle sue intenzioni.

— Alcuno, signora.

Antonia avrebbe voluto interrogarlo, sapere subito sino a qual grado di resistenza egli spingerebbe le sue risoluzioni. Ella era intimidita da quel colpevole dall'aspetto di magistrato.

Dopo due secondi di esitazione, ella s'alzò e gli disse:

— Vuole, signore, ch'io avvertisca il signor di Sabaillan.

Riccardo s'inchinò. Antonia uscì dal salone e raggiunse suo marito senza affrettare il passo, senza alcun gesto che potesse annunziare troppo presto la visita del giovane diplomatico.

Passò il suo braccio sotto quello del conte e s'appoggiò su lui amorosamente.

— Vieni a sgridarmi? — le disse il conte.

— Vengo a cercarti.... perchè c'è in sala una persona....

— Ah!

Il signor di Sabaillan divenne color di porpora; i suoi occhi fiammeggiarono.

— È lui?

— Sì.

— Cominciavo a credere che non venisse.

— Sai che m'hai promesso di essere calmo — riprese Antonia. — I rimproveri sono inutili. Non umiliare colui che viene a domandarti l'onore di entrare nella tua famiglia.

— L'onore! — ripetè il conte tentennando il capo. — Viene tardi quel signore; s'è dovuto chiamarlo.

— È venuto, ecco l'essenziale.

— Dov'è Celina?

— Nella sua camera. Ma non credi sia meglio ricevere prima il signor d'Ambreville?

Il conte non replicò; parve pertanto dell'avviso di sua moglie, perchè, reggendo il suo alto busto, s'avviò direttamente verso il salone.

Sulla soglia si fermò, guardando con curiosità odiosa il nemico, l'assassino del suo onore, che doveva chiamare suo genero.

Riccardo s'era inchinato gravemente, poi aveva rialzato il capo. Il suo volto freddo, pallido, irritò il conte che sarebbe stato soddisfatto della fisionomia dolente, mortificata, supplichevole. Egli s'inoltrò colle braccia incrociate e coi pugni stretti sotto alle braccia. D'Ambreville era preparato a tutto e non si mosse; un po' di sudore gli bagnò la fronte, ma il suo viso rimase impassibile. Quel contegno semplice, se non disarmò il giudice, dettò per lo meno qualche speranza al padre.

Un silenzio tragico era tra loro come una barriera.

Riccardo lo ruppe.

(*Continua*).

Per chi va ai bagni, in villa, in viaggio

e vuol essere al corrente delle consuetudini moderne che regolano la condotta del perfetto gentiluomo e della vera signora nei vari rapporti e nelle varie circostanze che la vita dell'albergo, dello stabilimento balneare, della propria villeggiatura, ecc.... crea ai passeggieri, ai commensali, ai viaggiatori, ai villeggianti, ecc., è indispensabile l'ottimo volume di *Mantea*, **Le buone usanze.**

In questo completo *vademecum* della persona che vuol essere squisitamente educata si contiene un vero tesoro di suggerimenti esatti e opportuni anche per questo genere di vita, ove non così difficile col limbarazzante, che si è obbligati di condurre fuori di casa nostra.

Persone competenti lo consigliano oltre tutto, precisamente per i vari capitoli che trattano di questa non tanto facile *etichetta* della società distinta.

Le buone usanze, seconda edizione, si trova presso la Libreria Roux di Renzo Streglio, Torino, Galleria Subalpina e tutti i librai d'Italia. (L. 2, franco).

TORINO 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.